



Il confronto in diretta tv rilancia il dialogo. «Ma sarà indispensabile avere pazienza reciproca e umiltà»

## Di Bella accetta l'invito della Bindi Ma restano tutte le diffidenze

Il ministro: «Venga a Roma, sarò io la sua garante»

### Commissione di vigilanza: «No agli show sul cancro»

Con il «caso Di Bella» torna di attualità la riflessione su quanto sia lecito che facciamo spettacolo (e quindi audience) le vicende di gente disperata, protagonista inconsapevole di impudichi primi piani di cui neanche si rende conto perché il dolore rende ciechi. Con la convinzione di fornire un servizio, di consentire a tutti di avere il maggior numero di conoscenze sulla spinosa materia in questi giorni una delle attività principali di chi fa informazione sembra essere diventata quella di «infilare» il microfono in bocca al parente del malato terminale o di annotare lo sfogo di chi non riesce neanche ad intravedere l'uscita del tunnel. L'impatto maggiore resta quello con le immagini. Le facce scavate dal dolore o dalla preoccupazione per una persona cara non hanno bisogno di commenti. Da sole attraggono l'interesse di chi il dramma lo sta vivendo, teme di averlo nel proprio futuro, in quello di chi ama. Tutti, insomma. È anche questo il motivo per cui la vicenda Di Bella, il braccio di ferro con il ministro, i risvolti umani ed economici della complessa questione sono diventati argomento non solo dei tg o delle trasmissioni giornalistiche di approfondimento ma anche di quelle di intrattenimento. Il confronto a distanza tra il professore modenese e la sua équipe e il ministro Bindi è diventato il piatto forte di un tale numero di programmi che è ormai impossibile ricordarli. Tra una ricetta sopraffina e una canzonetta, tra un giochino facile, facile ed una partecipazione straordinaria, in questi giorni la televisione italiana manda in onda il cancro. È un argomento che tira. È una delle paure che ognuno si porta dentro e che i lustrini di contorno forse contribuiscono ad escorizzare. Non si ha idea di quanti confronti «in esclusiva» sono stati annunciati in queste ore. Eppure i personaggi che possono trovarsi faccia a faccia, anche se a distanza grazie alle tecnologie, sono due, tre al massimo. Sempre gli stessi. S'è dato il via, così, ad una sorta di gara a chi per primo riesce a mettere l'uno di fronte all'altro il medico che vuole agire in totale libertà, forte dei risultati che dice di avere ottenuto e lo Stato che deve tutelare tutti, anche chi sta subendo la sconfitta della scienza e non ha altro che la speranza. Ha deciso nel modo giusto la Commissione di Vigilanza, che può solo sulla Rai, quando ha chiesto la documentazione sull'informazione complessiva fornita sul caso «per consentire di valutare se, in futuro, casi di pari drammaticità e complessità possano essere trattati, o meno, da programmi di intrattenimento». Non sempre tutto fa spettacolo.

Marcella Ciarnelli

L'evento mass-mediatico su Canale 5 ha prodotto gli effetti desiderati: il ministro e il professor Di Bella si sono incontrati e parlati, più difficile affermare che le posizioni siano più vicine. Sì, il vecchio professore verrà a Roma e incontrerà oggi la Commissione oncologica, garante il ministro Bindi, ma se qualcuno dei componenti persisterà nell'ostilità nei suoi confronti, si alzerà e se ne andrà. Con frequenti interferenze anche del figlio Giuseppe, che a Roma sedeva accanto al professor Mandelli, illustre ematologo dell'Università di Roma, si è aperto un dialogo, che per avere effetti sull'angoscia di centinaia di malati e dei loro parenti, dovrà proseguire nelle sedi appropriate. Fra affermazioni sconcertanti, come il fatto che gli americani non hanno capito niente sul cancro e l'assoluta ostilità per la chemioterapia, si è proceduto fra paure, diffidenze reciproche, linguaggi molto diversi. Da un lato un timido professor Mandelli, che di fronte all'ipotesi che un solo malato trattato tradizionalmente possa abbandonare il certo per l'incerto, dichiara di essere tentato di lasciare il proprio lavoro, dall'altro la riproposizione della «libertà terapeutica» comunque e dovunque, a prescindere da qualsiasi validazione scientifica. Tanta buona volontà e tanta pazienza in studio, ma anche delle «impossibili» certezze su guarigioni non ancora verificate, nonché lo sforzo comune di dare risposte certe e andare a una sperimentazione. Quale? Su due o tre tipi di tumore, raccomanda il professor Mandelli, con un criterio di scelta dei pazienti che non vengano distorti da altre terapie già dimostrate efficaci, secondo «scienza e coscienza», come richiesto dal professor Di Bella. Già, ma quale scienza, quella dei protocolli internazionali, accettata e verificata dalla comunità scientifica o la somministrazione di quelle quattro sostanze, che nella loro diversa combinazione, dovrebbero fornire risposta a tutti i tipi di tumore? Il presupposto di queste sperimentazioni, oggi è diventato l'allarme sociale, nonché la difficoltà, come ha sottolineato il ministro di convivere con il dolore e con la morte, spesso da soli, senza che nessuno si prenda il carico umano di quella sofferenza.

Qualche excursus anche tecnico, su una terapia che dichiara di curare la causa e non l'effetto, non dirada le nebbie intorno a un metodo che sicuramente sta ad altri dover giudicare, così come non confortano i riferimenti internazionali che il professore e suo figlio presentano, e tuttavia ora non ci sono più scuse. Levatrice la tv, si deve adesso rassicurare la gente che non si continua a morire di cancro per l'ottusità e il cinismo di politici e di «consorterie mediche».

Giornata densissima e faticosa quella del professor Luigi Di Bella, dunque, oggi finalmente a Roma.

Anna Morelli

Alle 11,30 audizione alla commissione Affari sociali della Camera, subito dopo alla Commissione oncologica, nel primo pomeriggio incontro al gruppo di An con parlamentari e giornalisti.

Alla Commissione oncologica si procederà per «tappe»: valutazione dei dati, indispensabile per procedere alla sperimentazione (ieri sera, a chiusura dei termini, erano arrivate 70 cartelle cliniche); stesura di un protocollo (un documento in cui si spieghi perché si fa lo studio, cosa si studia, quali tumori, schema del trattamento, dosi della combinazione dei farmaci, esami clinici, dati statistici); consegna del protocollo ai centri abilitati a sperimentare che dovranno sottoporlo al proprio comitato etico. Della Commissione oncologica, recentemente rinnovata fanno parte oltre al premio Nobel per la medicina, Renato Dulbecco, i direttori scientifici dei sette istituti per la ricerca sul cancro, alcuni primari oncologi, il presidente del Consiglio superiore di sanità Condorelli, il direttore dell'Istituto di Sanità, Benagiano, la prof. Silvestrini del Cnr e il giornalista Onder. In tutto 28 esperti.

«L'assenso del professore all'invito del ministro Bindi al ministero è venuto dopo molti tentennamenti nel pomeriggio di ieri, con un comunicato del portavoce Ivano Camponeschi. Ieri mattina a Uno Mattina, sulla Rai, c'era stata un'«anticipazione» del dibattito Bindi - Di Bella (figlio però), con un reciproco piccolo passettino indietro, sulle rispettive posizioni: il dottor Giuseppe aveva ribadito l'importanza di dare al paziente la libertà di scegliere la cura «secondo le proprie convinzioni» e respinto l'accusa di interessi «farmaceutici» dietro la somministrazione di somatostatina. Per il figlio del professore infatti la dose giornaliera di somatostatina potrebbe costare 20 mila lire, una cifra «irrisoria» rispetto al costo della chemioterapia. Rosy Bindi ha replicato che nessuna libertà è possibile se non c'è la possibilità di valutare l'efficacia e di dare validità scientifica a una terapia, ma Giuseppe Di Bella ha obiettato che un'«ampia» documentazione è stata già presentata al ministero: 84 pubblicazioni del professore. «Vorremmo - ha detto - un confronto scientifico: che ci dicano che la tecnica sperimentale è sbagliata». Replica del ministro: «Tutti sanno che il professor Di Bella opera da circa 30 anni, su questa documentazione una valutazione è stata già data e ha fornito risultati negativi. Chiediamo al professore di aiutarci a capire di più».

Intanto le regioni ribadiscono di aver trovato per la sperimentazione l'accordo col ministro Bindi, che aveva richiamato anche la Puglia a rispettare le decisioni generali sulla distribuzione della somatostatina.



Una piccola folla davanti allo studio del professor Di Bella. Baracchi-Benvenuti/Ansa

### In una farmacia di Bologna la «caccia» alla melatonina

Vengono da ogni parte d'Italia ad acquistare una parte dei farmaci necessari per la cura Di Bella: la melatonina e lo sciroppo di vitamine, soprattutto, che Vigildo Ferrari, da trent'anni collaboratore del professor Luigi Di Bella, confeziona nel laboratorio della sua farmacia in via Dagnini a Bologna, lavorando, dice, diciotto ore al giorno per far fronte a una domanda che continua a crescere. Ma all'uscita, il viaggio della speranza per molti non è terminato. Una signora esce scuotendo la testa: «Veniamo da Pesaro, e non è possibile che per acquistare dei farmaci ci sia solo questa piccola farmacia, nemmeno tanto facile da trovare? Speravamo di trovare qualche risposta, invece niente. Somatostatina qui non ne vendono e non se ne trova neanche in giro». Il fratello lotta contro un tumore gastrointestinale, dopo sei cicli di chemioterapia ha detto basta e ha deciso di provare con la cura Di Bella. «L'altro mio fratello e mia sorella, che sono medici, non ne volevano sapere. Finalmente, dopo mesi di discussioni hanno accettato. Ma i costi sono altissimi: 13 milioni al mese, capisce? La dose prevista di somatostatina da sola costa mezzo milione». Precisamente, 3 mg si comprano tra le 316 e le 480 mila lire. Sempre che la si trovi. All'estero forse (in Grecia più che in Germania). O al mercato nero. «In un signore di Bologna: «Mia moglie le ha provate tutte, poi da un mese, insieme, si è deciso di tentare con questa terapia. La somatostatina, certo, bisogna trovare il modo di procurarsela. Io la compro in una farmacia a San Giovanni in Persiceto. Tre fiale da 0,5 mg le pago 334 mila lire e mi durano tre giorni. Per averle gratis il mio medico di base dovrebbe prescrivermele per un altro tipo di tumore, ma come si fa...».

## Modena, davanti all'abitazione del professor Di Bella una folla di malati che spera di varcare quel cancello La fila della disperazione, aspettando il «salvatore»

Insulti al ministro Bindi: «Dovrebbe venire una notte in ospedale, a veder morire i nostri cari». Tra la gente, anche truffatori.

DALL'INVIATO

MODENA. Tutti hanno una sporta di plastica, e dentro c'è la loro disperazione. Una cartella clinica, con referti, prognosi, radiografie. Aspettano lì, al numero 45 di via Marianini, e guardano una porta che resta chiusa. «Ci vuole speranza, signora. Un miracolo può sempre succedere». Ci si fa coraggio a vicenda, in questa strada che una volta era in periferia. Qui abita il professor Luigi Di Bella, ed il «miracolo» che si aspetta oggi non è guarire dal cancro - questo c'è scritto nelle cartelle dentro le sporte di plastica - ma essere ricevuti da lui, sentire la sua parola.

«Io sono arrivato alle tre di stanotte, c'era soltanto un'altra macchina e ci siamo detti: siamo fortunati, oggi parliamo con il professore. Ed invece abbiamo saputo che oggi Di Bella non riceve. Solo i bambini malati possono superare quella porta. È davvero umano, il professore». Un cartello avverte che è inutile

suonare il campanello, prega di non insistere. Ma si resta qui, nel freddo del marciapiede, a guardare la porta e le tende delle finestre. C'è un muro e sopra questo una piccola cancellata in ferro. Viene in mente un'altra cancellata, quella di San Patrignano nei primi anni '80. Tutto il bene da una parte, tutto il male dall'altra. Vincenzo Mucicchi che salva dalla droga e viene perseguitato, Luigi Di Bella che salva dal cancro e viene insultato e deriso. «Ma vincerà, il professore. Il suo nemico è anche il nostro nemico: Rosy Bindi. Per lei ci saranno corda e sapone». «No, non basta, deve soffrire, come i nostri malati». «Dovrebbe venire una notte in ospedale, a vedere morire i nostri cari».

Non esiste il dubbio, nel freddo di via Marianini. Il professore è colui che salva, e basterebbe fare sparire tutti i suoi nemici per permettere il trionfo del bene e della salute. «Facciamo piano, adesso il professore riposa. Forse più tardi qualcuno di noi sarà ricevuto». Si va sull'altro

marciapiede, con gli occhi sempre pronti verso le tende immobili. Non si è tutti uguali, qui davanti alla casa. C'è invidia e quasi ammirazione per chi «già è in cura dal professore». Uomini e donne che non hanno dovuto aspettare la televisione, per sapere che Di Bella esisteva. Uomini e donne che «hanno già l'appuntamento», fissato da mesi, e sono venuti per un controllo o un colloquio. Tutti ascoltano la signora Rina, che arriva da Torino, ed ha portato l'esito dell'ultima Tac di suo marito. «Ad agosto è stato male, e all'ospedale hanno detto che aveva tre mesi di vita: cancro al fegato. Una settimana di chemioterapia, ma la malattia non si è fermata. Io e mio figlio abbiamo cercato il professore, ci ha ricevuti subito. Ha guardato la cartella clinica, ha detto che mio marito guarirà, sicuramente. «Ma dovete abbandonare le altre cure, subito», ci ha detto. Così abbiamo fatto. Io quasi non riesco a dirlo, ma sembra che il male stia regredendo».

Tutti attorno alla signora Rina, per sentire le parole che tutti un giorno vorrebbero poter raccontare. «Mio marito sta quasi bene, esce di casa, fa la spesa. Certo, la malattia c'è ancora, ma almeno non soffre ed è nettamente migliorato». Chi ha visto il professore, chi è stato ricevuto da lui, diventa testimone della nuova fede. «Voi potete capire la mia emozione, quando il professore mi ha detto: «suo marito guarirà». Per due mesi avevo preso solo sberle, e lui mi dava la speranza. La ricerca delle fiale in farmacia, 234.000 lire al grammo per la Sandostatina, e ci voleva una fiala al giorno. Ora serve mezza fiala, ma abbiamo già speso venti milioni. Il professore, invece, non ci ha mai chiesto soldi. Alla fine della prima visita - non è stata una visita, perché mio marito non è mai venuto, e Di Bella ha guardato a lungo la cartella clinica - ho chiesto: «Quanto le devo?» Lui ha risposto: «nulla». Io non ci credevo. Ho fatto la stessa domanda al suo assistente, in corridoio, mentre uscivo, e lui mi

ha detto che potevo lasciare qualcosina».

Ci sono anche i cialtroni, in via Marianini. C'è chi si mette fra chi soffre (persè, per un genitore o un figlio) e «suggerisce» un numero di telefono. «È successo a me», racconta Anna, arrivata da Matera. «C'è un signore - è quello che apre la porta, ogni tanto - che ci dà un elenco di medici, dodici in tutto, che applicano il metodo Di Bella. Mentre ero lì che segnavo i numeri di telefono, si è avvicinato un uomo, mi ha detto che c'era anche un altro medico, a Genova. Gli ho telefonato, anche perché era il solo numero che ho trovato libero. «Non ho baciato il sacro camice - mi ha risposto quello ridendo - ma conosco bene il metodo. Venga da me, sono libero. Per la visita, centocinquanta mila».

Chiunque esca dalla porta del professore viene investito di suppli- che. «Sono arrivata dalla Sicilia, mia madre sta morendo. Mi dica solo dove devo andare, mi dia un indirizzo». «Sono di Pavia, sono qui per

mia moglie. Non posso aspettare troppo tempo. Per favore...». «Mi dica almeno che posso tornare fra venti giorni, almeno torna a casa con qualcosa». Maria, uscita dalla porta del professore, dice che è qui «per dare una mano», in quanto fa parte «dell'associazione che sta nascendo, per aiutare il professore». «Da quando Di Bella è apparso in televisione, qui davanti c'è la fila tutti i giorni. E noi dobbiamo dire no a tutti, perché il professore è già impegnato, ed i medici che lo aiutano sono pochi, perché gli altri hanno paura di essere irradiati dall'Ordine».

C'è un bar, di fronte alla casa. «Se non riesce a guarire, il professore comunque «addolcisce», così mi ha detto, i tumori. Almeno non si soffre. Vi sembra poco?». Un indirizzo, un numero di telefono, qui valgono come diamanti. Domani possono essere un pezzo di speranza. Un altro posto dove andare, con le sporte della disperazione.

Jenner Meletti

«Assalto» da tutta Italia per il farmaco

## Appello da Maglie «Somatostatina? Possiamo darla solo ai pugliesi»

DALL'INVIATO

MAGLIE (Le). «Me li sono visti davanti nella mia stanza, speranzosi prima, poi impietriti. Erano venuti da Torino, convinti che qui da noi fosse iniziata la sperimentazione del metodo Di Bella, che la somatostatina fosse disponibile da subito per tutti. E ho dovuto disilluderli: così come ho dovuto essere chiaro ai limiti della brutalità con chi mi ha telefonato da Catania o da Napoli, conversazioni concluse magari con la «minaccia» di mettere in ambulanza il proprio congiunto ammalato di cancro per farlo ricoverare negli ospedali di questa zona oppure di trasferire la propria residenza in Puglia».

Chi parla è Mario Calò, dirigente dell'ufficio legale della Azienda sanitaria locale Lecce 2; racconta di quello che succede in questi giorni di passione con Maglie e la sua struttura sanitaria al centro dell'attenzione di un mondo, quello dei malati e dei loro familiari, stravolto dalla sofferenza e pronto a qualsiasi cosa per la speranza (o anche solo per il miraggio) di una cura. «Perciò vi scongiuro - diceva ieri Calò ai giornalisti sul marciapiede davanti alla pretura di Maglie - di chiarire bene la situazione, di spiegare che i provvedimenti del pretore Madaro riguardano alcuni specifici casi, che la delibera della Regione Puglia ha validità solo in Puglia e per residenti in Puglia, non è la liberalizzazione della somatostatina ed anzi autorizza la somministrazione dei farmaci del protocollo Di Bella solo ai malati terminali e solo sotto il controllo delle strutture ospedaliere. Spero che al più presto il ministero della Sanità, il Governo o il Parlamento facciano qualcosa per ristabilire la parità di trattamento su tutto il territorio nazionale, ma intanto è necessario fare chiarezza: non voglio dire che i vostri articoli di giornale e i vostri servizi televisivi siano stati poco chiari, ma ricordatevi sempre che i primi destinatari di queste informazioni sono persone disperate, gente che «vuole» leggere che è possibile fare questo o ottenere quello: il cancro da una angoscia enorme, bisogna usare la massima attenzione e sensibilità».

Il fatto è che il processo in tv e sui giornali è come la luce che attrae le falene: nel grande androne della Pretura di Maglie, nell'aula tra cavi e riflettori spenti della tv, davanti agli assurdi cartelloni sui quali un fotografo locale espone i provini delle immagini scattate durante le udienze precedenti («Gli ingrandimenti si possono ordinare anche per telefono») non ci sono solo giornalisti e curiosi o i sostenitori (per esperienza fatta) della cura Di Bella. Ci sono anche spauriti e frastornati parenti di ammalati che cercano notizie, canali di comunicazione con il professore modenese o i medici che applicano il suo protocollo terapeutico.

Ieri due cognati di un piccolo centro della provincia di Foggia raccontavano il calvario della loro madre e suocera e chiedevano a chiunque spiegazioni: «Noi siamo pugliesi, possiamo rivolgerci alla nostra Asl, ma cosa dobbiamo chiedere? Quanta somatostatina, in associazione con quali altri farmaci, con quale frequenza, potrebbe fare del bene alla nostra congiunta? Il nostro medico non conosce questa cura, Di Bella a Modena non fissa neanche appuntamenti, una sua collaboratrice a Roma potrebbe riceverci tra tre mesi, e lei sta morendo tra le pene dell'«inferno».

Il problema si aggrava di ora in ora: a Casarano, un altro ospedale della Asl Lecce 2, sono preannunciati arrivi di malati terminali da Avellino e dalla Sicilia, e ieri anche il pretore Carlo Madaro, ha voluto rivolgere attraverso i giornali un appello agli ammalati e ai loro parenti perché non affrontino «un viaggio lungo e inutile, perché la Puglia non può somministrare il farmaco ai non residenti».

Madaro ieri in udienza si è limitato ad alcune formalità giuridiche, poiché nessuno degli esperti convocati era presente. Mancavano in particolare le persone la cui audizione era stata richiesta dal ministero della Sanità, in primis Umberto Veronesi, il più famoso oncologo italiano, bloccato a Milano dalla febbre («Si vede - ha detto Madaro - che l'influenza non risparmia neppure i luminari della medicina»). Saranno ascoltati forse domani, più probabilmente sabato. Tra ministro della Sanità e Regione Puglia intanto continuano le polemiche: in una trasmissione televisiva il ministro Rosy Bindi (forte dell'accordo di 18 regioni su 20 sulla sua posizione raccolto lunedì nella conferenza Stato-regioni) ha invitato la Puglia a tornare indietro dalla decisione di fornire gratis la somatostatina, perché questo atteggiamento genera scontento in una fase in cui si cerca di fare chiarezza. L'assessore pugliese Michele Saccomanno le ha risposto negando che la decisione della Puglia sia stata discussa lunedì, e ribadendo: «Proseguiremo per la nostra strada, il ministro non ci può fermare».

Luigi Quaranta